



È scomparsa l'autrice, malata di Sla: aveva esordito l'anno scorso con la sua storia. Ecco l'intervista che aveva fatto una settimana fa

# Cesarina VIGHY

## L'ULTIMO ADDIO ALLA "SCRITTRICE CORAGGIO"

LEONETTA BENTIVOGLIO

**C**ome possiamo definire *Scendo. Buon proseguimento?* Romanzo epistolare nell'era dell'elettronica? O testamento spirituale?

«Il libro nasce da un pensiero gentile di mia figlia che, vedendomi in difficoltà nel finire un secondo romanzo, aveva concepito l'idea di una raccolta eterogenea di scritti: le poesie, un racconto inedito, alcune mail. Una sorta di omaggio all'invisibile autrice de *L'ultima estate*, a un anno dall'exploit. Man mano che il lavoro andava avanti però, il progetto ha assunto una forma diversa adattandosi al contenuto: vista la gran quantità di mail spedite nel tempo, mi è stato proposto di lasciare da parte le poesie per dare piena voce a una specie di epistolario elettronico con una scelta di testi da me realmente inviati negli ultimi due anni. Di quest'evoluzione in corso d'opera (così come della genesi, lo sviluppo e la stesura de *L'ultima estate*) è dato conto, quasi in *mise en abîme*, nel libro stesso, caratterizzato dalla mancanza di fiction e da una volontà esplicita di trasparenza».

**In *Scendo. Buon proseguimento* si susseguono messaggi rapidi, guizzanti e privatissimi. Non ha temuto la "spudoratezza"?**

«Provo un forte senso di disagio per lo stato fisico in cui mi trovo e per tutto ciò che riguarda il mio corpo, offeso e stravolto da questa malattia ingiusta. Non è un caso che io non esca ormai da anni e abbia deciso in piena coscienza di non vedere più nessuno ad esclusione delle persone care e di quelle che mi stanno aiutando. Per il resto, per quello cioè che davvero mi resta, l'interiorità, il pensiero, sono "spudoratamente" libera. Perché dovrei temere per i miei rapporti affettivi? Quando il corpo cede (una specie di mutilazione) si ingigantisce il senso di impotenza: censurare i pensieri sarebbe come aumentare lo scacco, aggiungere blocco al blocco. La libertà di parola e il coraggio delle proprie convinzioni sono una conquista, a maggior ragione in un mondo sovraesposto: rendere pubblica l'intimità delle amicizie è altra cosa rispetto all'esibizione gratuita e volgare di sé che nel mio caso equivarrebbe all'apparire in pubblico».

**Ricco di lettere a sua figlia Alice, il libro sembra anche o soprattutto un diario sull'essere madre.**

«Mia figlia mi ha sempre rimproverata di non essere stata una buona madre: comprensiva, accogliente, consolatoria, secondo parametri che lei riteneva giusti forse in risposta all'educazione ricevuta. Per tutta la nostra vita in-

sieme, in fondo, non ho fatto altro che difendermi da quelle che ritenevo accuse, rivendicando valori quali l'individualità, la curiosità e lo studio. Quando non c'è più tempo per fronteggiarsi, per rivendicare, forse si arriva alla comprensione: lei ha fatto un passo verso di me, dimostrando stima e amore come li intendevo io, incitandomi a scrivere e a finire il romanzo nonostante dubbi, difficoltà e timori, io evidentemente ho fatto un passo verso di lei, diventando più "umana", cercando di capire anche le sue ragioni, dandole quei consigli che spesso avevo mescolato a suggerimenti di tipo estetico troppo esibiti e a un atteggiamento che a lei suonava falso».

**Lei ha detto che le piacerebbe «saper vivere le passioni come nei melodrammi, fino al martirio». Pensa che la sua cultura e intelligenza abbiano ostacolato la sua passionalità e la facoltà di esprimerla in pieno?**

«La tendenza al melodramma (e al teatro in genere) mi è innata. O meglio, ho sempre desiderato portare all'estremo i sentimenti proprio in virtù della mia natura, in realtà poco incline all'eccesso e molto curiosa. Le sottili imputazioni di anaffettività e intellettualismo, più volte accusate, derivano da un concetto diffuso e per me sviante che fa coincidere il sentimentalismo con l'espressione delle emozioni. Per fortuna, nella sua bella introduzione, Vito Mancuso ha risposto per me a questa domanda parlando di "amore

SI è spenta a Roma il primo maggio, a 73 anni, la scrittrice veneziana Cesarina Vighy. Affetta da una grave malattia, la sclerosi laterale amiotrofica, aveva esordito nel 2009 col romanzo autobiografico *L'ultima estate*, premiato dal Campiello e impostosi nella cinquina dello Strega. Il giorno prima della sua scomparsa, 30 aprile, è uscito *Scendo. Buon proseguimento* (Fazi, pagg. 434, euro 18), suo secondo libro e occasione dell'intervista che segue, svoltasi qualche giorno fa via e-mail.



esercitato con l'esattezza cui aspira la mente" e di "dominio dell'io" da cui originerebbe addirittura la generosità».

**Mancuso sottolinea anche la fondamentale spiritualità di queste sue laicissime pagine.**

«Quando ho letto per la prima volta il suo testo mi sono sentita capita: tutti i gli atteggiamenti avuti per una vita e spesso tacciati di lieve inautenticità sono stati non solo riconosciuti ma compresi in una visione più ampia. Se Mancuso conclude augurandosi che Cesarina non si offenda per lo Spirito ritrovato fra le sue pagine, potrò tranquillamente affermare che lo stimato teologo è per me il portavoce più convincente di tan-

ti cosiddetti atei».

**Il suo stile di scrittura ironico, tagliente e curatissimo sembra quasi uno scudo mentale contro la malattia: quest'acuto senso della forma può fungere in parte da compensazione della sua sofferenza?**

«Per me quella che lei definisce forma è spesso sostanza. Lo stile caratterizza ognuno di noi rendendolo speciale, inconfondibile e unico. Bisogna dire tuttavia che la mia generazione, specie quando coltivata a forza di scuole regolari, metodo e una naturale disposizione allo studio, è spontaneamente portata a un maggiore rigore formale. Le mie pagine, che ad alcuni posso-

no sembrare lamiccate o fin troppo limate, sono per la maggioranza scritte di getto».

**In queste pagine lei ci appare tanto funerea quanto paradossalmente gioiosa e spiritosa, sempre pronta al risoe ai giochi di simulazione. Come ha fatto, questa sua capacità di ridere, a resistere alla violenza della malattia?**

«In famiglia abbiamo sempre scherzato su tutto. L'ironia, spesso nera, è stato il collante per un legame altrimenti labile, basato sul filo di reciproche fragilità. Con mio marito, in particolare, è stata la chiave per esorcizzare la paura: siamo entrambi indifesi di fronte alla prepotenza del male, all'ingiustizia, e abbiamo fatto dell'ironia e del cinismo (un altro segno di debolezza, in fondo) la nostra corazzatura di cartone contro i mali del mondo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il caso

### Due romanzi per narrare la fine

**A**rmata del suo in-crollabile «coraggio di guardare in faccia il nemico» e immune da patetismi sino all'ultimo respiro, Cesarina Vighy ha lasciato questo mondo in simultanea con la pubblicazione di *Scendo. Buon proseguimento*, uscito venerdì scorso con l'introduzione di Vito Mancuso e la postfazione del suo quasi genero nonché editore Elido **Fazi**. È la raccolta (densa, appassionata, persino festosa e sensuale nei vitalissimi resoconti biografici) delle in-

numerevoli mail che Cesarina, lucida reclusa in un morbo invalidante come la Sla, ha mandato dal 2007 al 2010 alle persone a lei più vicine e in particolare alla figlia. Ed è soprattutto al sostegno di quest'amatissima complice che la scrittrice deve la realizzazione dell' "opera seconda" dopo *L'ultima estate*, romanzo che segnò il suo clamoroso esordio tardivo. Scandito come un *memoir* nel quale Cesarina, costretta in un presente feroce, si lanciava alla scoperta della propria storia

personale, raggiungendo il culmine dell'arguzia nel fronteggiare i temi della malattia e della morte, *L'ultima estate* si impose subito come un fenomeno spiazzante e seducente, arioso a dispetto della gravità del suo motore narrativo, e in grado di amalgamare farsa e tragedia in un'alchimia sorprendente.

Dopo i trascorsi di un'esistenza "media" e anonima («tra il feuilleton e l'osservazione delle formiche»), comunque sospinta da un'arara curiosità cultu-

rale (il suo primo libro è carico di letteratura e citazioni), Cesarina, allo stremo della malattia, approda al suo riscatto raccontandosi al mondo e conquistando lettori, successo e riconoscimenti, ormai libera da timidezze e paure del giudizio altrui: «La sensazione di non aver più niente da perdere è in qualche modo inebriante», diceva. Se il male le ha permesso di scrivere, la scrittura le ha consentito di dare un luogo alla morte.

L.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un foto di Cesarina Vighy da giovane



### L'ESORDIO

"L'ultima estate" pubblicato da Fazi nel 2009, fu premiato al Campiello



### IL NUOVO LIBRO

"Scendo. Buon proseguimento" è stato pubblicato da Fazi (pagg. 434, euro 18) venerdì scorso



### La cultura

Addio alla Vighy scrittrice coraggiosa malata di Sla

LEONETTA BENTIVOGLIO